



Accusa di bonapartismo per Dantès Conosceva il tradimento del padre di Villefort

Il magistrato fa sparire l'unico testimone del suo reato.

Edmond Dantès, un marinaio diciannovenne sbarcato a Marsiglia, viene trovato in possesso di una lettera bonapartista. Durante le investigazioni il primo ad essere interrogato è l'ufficiale della nave che afferma di aver visto Dantès nel momento in cui riceveva la missiva da Napoleone e per insabbiare le prove, Villefort, l'imponente procuratore della città, decide di farlo arrestare senza alcun processo. Alcune recenti testimonianze, però, confermano l'innocenza di Dantes. La lettera è stata distrutta immediatamente poiché contenente indizi sul coinvolgimento del padre. I famigliari dello sventurato pensavano che fosse stato giustiziato, quando invece era stato recluso nello Château d'If, una prigione severa e senza possibilità di fuga. Le nuove prove consegnate fanno credere che il Conte di Montecristo e Dantès siano la stessa persona, portando forti conflitti. Il conte inoltre riesce a dimostrare parte della verità e proprio per questo motivo lotta per esporre denuncia contro Villefort. Grazie a il proseguito delle indagini, si comincia a scoprire l'innocenza di Dantès, e il procuratore, già accusato di omicidio, dichiara la verità e viene così arrestato per alto tradimento e disonore, e si spera ricevi una giusta pena. Montecristo non ancora contento manda in bancarotta coloro che avevano denunciato Dantès, fuggito dalla prigione in precedenza, e guadagna una grossa somma di denaro che utilizzerà per i suoi personali investimenti.

di Pizzani Andrea e Vesentini Umberto

EUGENIA FINALMENTE LIBERA
Ritrovata dalle forze dell'ordine. >> PAG 2

Perfect
instruments



Invented for give life.

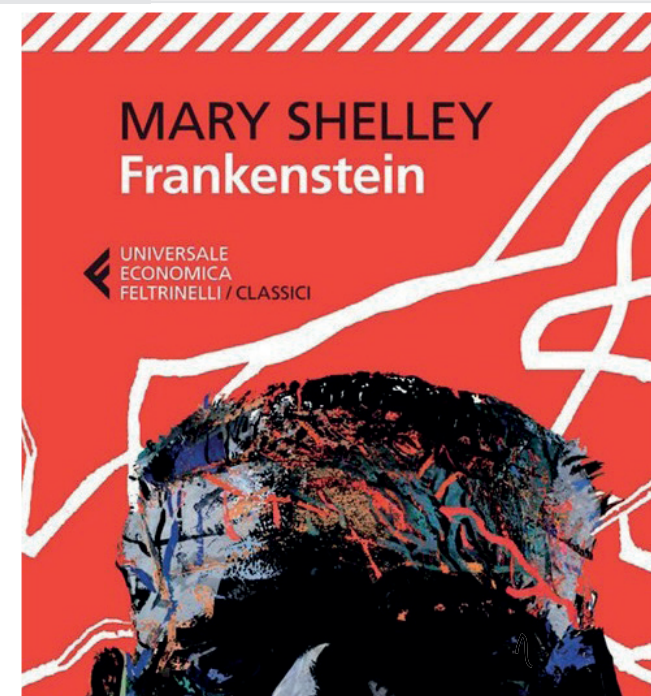
Una storia che ha dell'incredibile. Gotica, horror e fantasy. Eccovi la vera storia di Frankenstein

"Mostro = espressione di paura per lo sviluppo tecnologico che affonda le sue radici nelle paure umane diffondendo terrore"

Abbiamo indagato a lungo sulla vera storia di questo leggendario romanzo di Mary Shelley e del perché lei abbia voluto raccontare al Mondo questa terribile, ma grandiosa, vicenda. Dopo estenuanti ricerche, siamo risaliti ad una probabile verità, confermata dall'intervista all'autrice: "Era una notte buia di novembre e stavo tornando a

casa dopo una serata trascorsa con amici in una locanda del paese. Ad un certo punto, sentii dei strani rumori che mi incuriosirono, cercai di capire da dove provenissero e mi intrufolai in una vietta nascosta. Non mi spaventai, anzi, forse sì, avevo un po' di timore, ma la mia curiosità superava la paura. Mi avvicinai ad un vecchio

hotel. Cercando di non fare rumore, salii le scale esterne dell'edificio e trovai la porta aperta. Entrai e capii in una grande soffitta piena di macchinari strani, progetti e schemi appesi al muro, disegni e quant'altro. Poi, all'improvviso, quel rumore che sentii dalla strada si fece più forte e, nascondendomi, ne andai alla ricerca. >> PAG 3



Copertina del classico "Frankenstein" di Mary Shelley.

AMORE. La storia dei due giovani innamorati avvolta dai pregiudizi. Londra, l'orgoglio afferra la passione Il contrasto di un amore nascosto.



A destra seduta Lucia Mondella, a sinistra Renzo Tramaglino.

Resoconto del caso Tramaglino

Nuovi retroscena della vicenda dopo l'udienza di Renzo Tramaglino

Il 16 Novembre si sono svolti, a Milano, una serie di processi contro la rivoluzione scatenatasi proprio nella cittadina, chiamata

dai suoi partecipanti anche "Rivolta del Pane". I processi continuarono per circa una settimana senza mai fermarsi, e imputarono

quasi tutti colpevoli di disturbo alla quiete pubblica, opposizione a pubblico ufficiale, e vari delitti contro l'ordine pubblico. >> PAG 3



Il signor Bingley mentre discute con Jane.

UN MATRIMONIO DI FAMIGLIA

Sorellastra ruba l'amore della sorella: la storia di Maria. >> PAG 4

IL SALVATAGGIO DI VENERDI

Cronaca di una tragedia sfiorata >> PAG 4

AMORE. La storia dei due giovani innamorati avvolta dai pregiudizi. Londra, l'orgoglio afferra la passione Il contrasto di un amore nascosto.

di Veronesi Sharon e Piva Riccardo

Contorta storia d'amore, per il signor Bingley, uomo ricco e celibe, appena trasferitosi nel Netherfield, e la bella Jane Bennet, donna umile, primogenita di cinque sorelle, residente a Longbourn, nell'Herfordshire. La madre di Jane, determinata a far sposare le sorelle Bennet, venuta a sapere del trasferimento del gentiluomo, fremette affinché le

figlie gli vengano mostrate quanto prima. In una calda sera, durante un ballo dato da Sir Lucas, vicino dei Bennet, vengono presentate al Mr. Bingley le cinque sorelle e, immediatamente, è evidente l'ammirazione del medesimo verso Jane. Il giorno dopo la ragazza viene invitata dal signor Bingley a pranzo, nella tenuta, per conoscere la sorella Caroline e il suo

più caro amico, il signor Darcy. La madre, astuta, obbliga la figlia a partire a cavallo, sperando che la pioggia la trattenga per la notte. La ragazza resta nella casa per diversi giorni, impossibilitata a proseguire nel ritorno a Longbourn, per aver preso un malessere durante il viaggio. Nel soggiorno della donna, il padrone della tenuta, le presta molto interesse e aiuto e

rivela la propria ammirazione alla sorella e all'amico. Il suo trasporto nei riguardi di Jane è visibile, tanto che la società locale dà per certo il loro matrimonio. Quando tutto sembrava filare per il verso giusto, pochi giorni dopo Bingley si trasferisce improvvisamente a Londra dove starà per tutto l'inverno. Ma perché allontanarsi dalla sua amata? Non prova più

niente per Jane? Se così fosse, quali sono i motivi? Per lo stato sociale della donna? C'è qualcun'altra? Oppure il signor Bingley è stato costretto? La madre disperata, sul punto di una crisi di nervi, annuncia una grande ricompensa economica a discapito del buon uomo. A seguito della vicenda la figlia amareggiata viene rinchiusa in una clinica psichiatrica.



A sinistra le sorelle Bennet e a destra la copertina del romanzo "Orgoglio e pregiudizio".



JANE AUSTEN
Orgoglio e pregiudizio

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI CLASSICI

RESOCONTO DEL CASO TRAMAGLINO

Nuovi retroscena della vicenda dopo l'udienza di Renzo Tramaglino di Caregari Fabio e Lugo Damiano

I processi continuarono per circa una settimana senza mai fermarsi, e imputarono quasi tutti colpevoli di disturbo alla quiete pubblica, opposizione a pubblico ufficiale, e vari delitti contro l'ordine pubblico. In particolare uno di questi processi, ci impiegò più tempo per essere archiviato, ovvero il processo contro Renzo Tramaglino, accusato di aver partecipato attivamente alla rivolta e di aver scatenato varie risse tra la popolazione. L'imputato dichiarò, fino all'ultimo, che si era trovato in mezzo a questa lotta perché stava cercando di scappare da un uomo, Don Rodrigo, che aveva inviato delle persone per uccidere lui e andare a rapire la sua futura consorte nel convento di Monza. Il giudice rinviò la corte al giorno dopo, e intanto si scoprì che questo Don Rodrigo era morto di peste, poco tempo prima con una dozzina di reati mai condannati, come minacce aggravanti, ordine di sequestro e detenzione di beni confiscati con la forza. Il giorno dopo Renzo per aiutarsi chiamò a testimoniare la sua compagna Lucia Mondella, e il parroco Don Abbondio, che confermarono fin da subito ciò che diceva. Purtroppo il movente non aiutò Renzo che dopo ben quattro sedute consecutive, la giuria imputò colpevole di partecipazione attiva alla rivolta, disturbo della quiete pubblica e di aggressione a pubblico ufficiale. Renzo venne condannato ai lavori socialmente utili per un totale di ottocento ore complessive.

Eugenia finalmente libera

La figlia dei Grandet reclusa e maltrattata nella sua stanza: Padre colto in flagrante.

di Masotto Matteo e Grassetti Francesco

La giovane ventiduenne della cittadina francese di Saumur, Eugenia Grandet, scomparsa il 12 marzo di quest'anno, è stata trovata ieri dalle forze dell'ordine nella sua camera da letto in condizioni fisiche non troppo gravi, tuttavia è stata portata dal medico del paese per degli accertamenti. Ad avvisare le autorità locali verso le 18.40 della giornata di ieri è stata la vicina di casa dei Grandet, che non ha voluto rivelare il suo vero nome. Se-

condo le dichiarazioni di alcuni amici stretti della ragazza, la giovane poco tempo prima di sparire confidò un fatto particolare, oltre ai soliti discorsi da giovani: ella cedette tutto il loro e i suoi beni di valore al cugino, partito pochi mesi fa, con destinazione Indie. La giovane avrebbe anche rivelato agli amici i sentimenti che prova per il cugino e il profondo desiderio di vederlo alla conclusione del suo viaggio. Colpevole della reclusione

e colto in flagrante è il Sig. Grandet, padre di Eugenie e ricco vignaiolo che ha fatto fortuna grazie all'eredità ricevuta dal padre. La descrizione di alcuni cittadini che lo conoscono lo rappresenta come un uomo molto avaro ed egoista. La Sig.ra Grandet, ancora sconvolta dall'accaduto, ha voluto rilasciare dichiarazioni riguardo il motivo del carattere di suo marito e della reclusione della figlia in casa. Nato in un

paesino alle porte di Parigi, Il Sig. Grandet visse i suoi primi dieci anni di vita in una famiglia povera di contadini. Successivamente, a causa della morte dei suoi genitori, venne adottato da una famiglia di aristocratici. Da grande diventò un uomo abile e con fiuto per gli affari. Ottenne una grande eredità dalla famiglia adottiva e diventò lui stesso l'uomo avaro che si era ripromesso di non essere. Secondo

le autorità, il motivo della prolungata reclusione di circa 2 mesi e del maltrattamento della figlia Eugenia da parte del Padre può essere collegato alla cessione dei beni e dell'oro che la ragazza ha donato al cugino e che il Sig. Grandet non approvava assolutamente. Anche se non nel migliore dei modi, l'incubo di Eugenie è finalmente cessato e ora sarà la magistratura a decidere la sorte del colpevole.

Renzo Lucia

Agenzia matrimoniale
"Perfect couples"

Trova la tua anima gemella
www.perfectcouples.com

ECCOVI LA VERA STORIA DI FRANKENSTEIN

Mostro, espressione di paura per lo sviluppo tecnologico che affonda le sue radici nelle paure umane diffondendo terrore.

di Zenari Lisa e Mosconi Mattia

Abbiamo indagato a lungo sulla vera storia di questo leggendario romanzo di Mary Shelley e del perché lei abbia voluto raccontare al Mondo questa terribile, ma grandiosa, vicenda. Dopo estenuanti ricerche, siamo risaliti ad una probabile verità, confermata dall'intervista all'autrice: "Era una notte buia di novembre e stavo tornando a casa dopo una serata trascorsa con amici in una locanda del paese. Ad un certo punto, sentii dei strani rumori che mi incuriosirono, cercai di capire da dove provenissero e mi intrufolai in una vietta nascosta. Non mi spaventai, anzi, forse sì, avevo un po' di timore, ma la mia curiosità superava la paura. Mi avvicinai ad un vecchio hotel. Cercando di non fare rumore, salii le scale esterne dell'edificio e trovai la porta aperta. Entrai e capítai in una grande soffitta piena di macchinari strani, progetti e schemi appesi al muro, disegni e quant'altro. Poi, all'improvviso, quel rumore che sentii dalla strada si fece più forte e, nascondendomi, ne andai alla ricerca. Andai verso un salone e vidi un uomo, che sembrava del tutto fuori di senno, aveva a che fare con una serie di strumenti con i quali stava cercando di rianimare, o meglio, dar vita ad una "cosa" inanimata che giaceva ai suoi piedi. Rimasi con gli occhi

sbarriati sulla strana creatura, fino a quando quella non aprì gli occhi, opachi e giallastri, un respiro faticoso con il quale agitò le membra. Come posso descrivere la sensazione che ebbi di fronte a ciò che i miei occhi stavano timorosamente guardando?! Quell'essere miserevole che stavo vedendo e ancor di più l'uomo che lo aveva creato? Il corpo era proporzionato, la pelle gialla a stento copriva l'intreccio dei muscoli e delle vene; i capelli folti erano di un nero lucente e i denti di un candore perlaceo; ma queste bellezze rendevano ancor più orrido il contrasto con gli occhi acquosi, grigiognoli come le orbite in cui affondavano, il colorito terreo, le labbra nere e tirate. Forse aveva parlato, ma egli era troppo impaurito; aveva allungato una mano, come per trattenerlo, ma gli sfuggì, e scappando dal laboratorio si accorse della mia, evidente e scomoda, presenza. Mi prese per un braccio e mi portò nella stanza affianco e chiuse la porta. Ripensai a ciò che avevo appena visto. Oh! Nessun mortale avrebbe potuto sostenere l'orrore del suo aspetto! Una mumbria riportata in vita non sarebbe risultata raccapricciante come quell'essere repulsivo. Lo avevo osservato quando non era ancora ultimato: era diventato qualcosa che neppure Dante avrebbe saputo con-

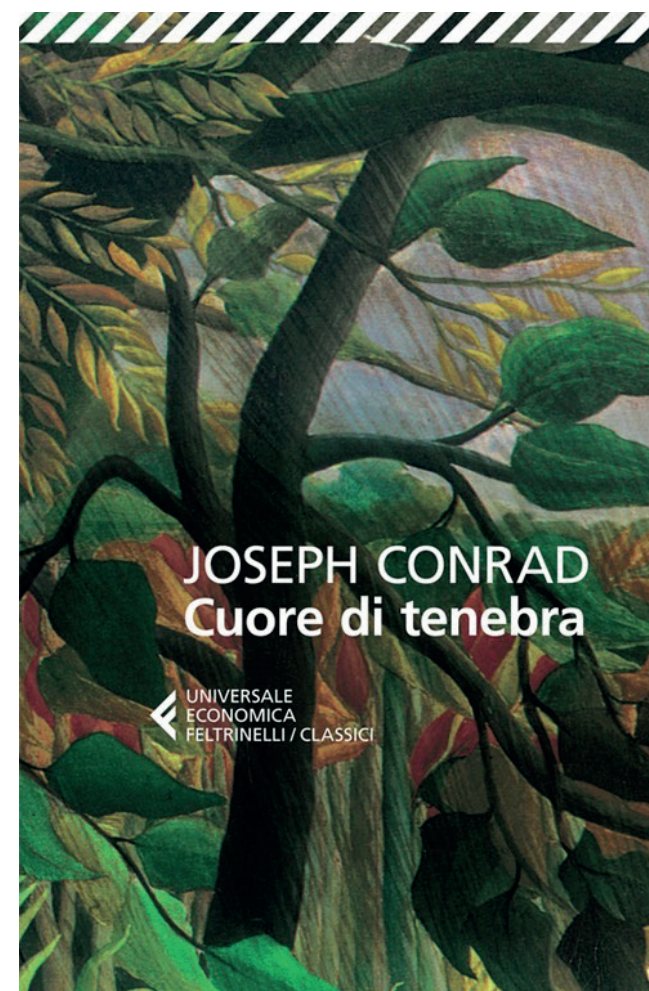
**Strage sul fiume**

Sette, al momento, le vittime. Il fiume però, non ha ancora rivelato i dispersi. Ricerche in corso.

di Malvestio Joao Vitor e Tinazzi Giovanni

Sul posto sono intervenute le forze dell'ordine locali in seguito a un messaggio inviato da una delle vittime tramite telegrafo. I sopravvissuti sono stati trovati sulla stiva di una barca ancora in mezzo al fiume. La maggior parte dell'equipaggio era ferito e in fin di vita. Sul pavimento dell'imbarcazione sono stati trovati segni di aggressione, pezzi di corpo e molto sangue, prova inconfutabile di una violenta lotta. Le vittime, ancora vive, sono state portate in un avamposto medico vicino alla riva, nel quale hanno necessitato di cure mediche e psichiatriche. I parenti delle vittime rimaste uccise sono stati avvi-

sati ma hanno scelto di mantenere il silenzio perché consapevoli che ciò poteva accadere durante la spedizione. Charles Marlow, uno dei sopravvissuti e a capo della spedizione diretta al cuore della foresta dà una poco accurata descrizione sull'aspetto degli assalitori indigeni perché, come quest'ultimo ha confessato: "Fu un attacco improvviso e inaspettato". Le forze dell'ordine locali però hanno ipotizzato che ad attaccarli possono essere state due tribù situate sulle sponde di quel tratto di fiume. Infatti sono le uniche, secondo una guida locale, che reagiscono in modo violento e spietato alla presenza di



Copertina di "Cuore di tenebra".

visitatori bianchi. Le associazioni per la tutela e l'ordine si stanno mobilitando con ogni mezzo per spingere queste popolazioni violente verso nord, sulle montagne, dove l'uomo si è ancora insediato. Vi è ancora molta pressione da parte di privati riguardo la scoperta del colpevole ma le indagini sono ancora in "alto fiume".

Volarefacile
Per volare via dai problemi insieme a Bingley!

Così semplice,
che partire è un gioco da ragazzi!
www.volarefacile.com



GIOVANNI
VERGA
Storia di
una capinera

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI / CLASSICI

Copertina del racconto "Storia di una capinera".

Un matrimonio "di famiglia"

Sorellastra ruba l'amore della sorella: la storia di Maria.

di Untescu Daniela e Presa Elisa

"Perché me l'hanno strappato? Perché me l'hanno rubato il mio Nino?...il mio cuore, l'amor mio, la mia parte di paradiso?... Assassini!... assassini!... Oh come lo amo!...egli è il marito di mia sorella", queste parole deliranti di Maria ci sono state riportate dalla sua amica del cuore. Sono passati quasi cinque mesi da quando Giuditta, sorellastra

di Maria, ha celebrato le sue nozze con Nino. Da quel momento tutti i giornali ne parlano e le persone della piccola cittadina mormorano e la giudicano, sono nati anche dei gruppi chiamati "Maria Gate" contro la sorellastra. Per conoscere la verità, abbiamo mandato il nostro inviato nel convento ed è riuscito a sottrarre una lettera

a una consorella scritta da Maria per la sua amica Marianna, durante il suo esilio nella cella sotterranea. "Voglio andarmene! Voglio uscire! Voglio fuggire...Aiutami!..Voglio la luce, voglio correre!" dice Maria. "Di a loro che io non sapevo quello che voleste da me quando io mi feci monaca, che non sapevo che dovesti stare sempre prigioniera."

Queste sue parole, secondo la dichiarazione dell'inviato, mostrano il lato oscuro di Maria, nei confronti della matrigna, per averla costretta a prendere i voti, senza lasciarla amare Nino. Un dolore, un grande dolore torturava il cuore di Maria, ormai decisa a barricarsi in se stessa dopo che Giuditta con suo marito, venne a stare nella casa di fronte

al convento. "Che tortura... che supplizio..." continuava a scrivere Maria. Purtroppo l'ultima parte della lettera, col tempo è stata fortemente compromessa, ma quello che sappiamo è che Maria dopo il trasloco di sua sorella, volle ritirarsi in una cella sotterranea per chiudersi nel suo dolore e dimenticarsi del suo più grande amore.

Il salvataggio di Venerdì

Cronaca di una tragedia sfiorata.

di Terzi Riccardo e Mantovani Matteo

Oggi, venerdì 21 maggio 1672 nei pressi della foce del fiume Oricono In Venezuela, si è svolto un salvataggio effettuato da Robinson Crusoe, figlio di un mercante di Brema, nato nel 1632 nella città portuale di York.

Crusoe è naufragato nel 1659 sulle coste in seguito ad una tempesta caraibica. Si adatta con astuzia pratica

alla nuova vita lontana dalla civiltà. "Stavo andando come al solito a guardare il mare in cerca di qualche soccorso quando vidi delle figure selvagge arrivare alla spiaggia. Quando le prime paure svanirono andai a spiare e con l'aiuto del mio cannocchiale mi accorsi che i forestieri, non meno di trenta, avevano acceso un fuoco e preparato del

cibo. Non capii come e cosa dovessero cucinare, so solo che ballavano tutti attorno al fuoco, facendo mille smorfie da barbari quali erano. Con il mio cannocchiale vidi due miserabili trascinati fuori dalle scialuppe, dove erano stati lasciati e che ora venivano portati alla spiaggia per essere macellati", ci racconta il signor Robinson;

e fu proprio in quel momento che uno dei due riuscì a slegarsi e iniziò a correre lungo la spiaggia inseguito da altri tre della sua specie. Vista un'opportunità di un buon compagno e servitore, Robinson aiutò il poveretto. Erano rimasti solo due inseguitori; "Il primo lo tramortii con il calcio del fucile, con il secondo fui costretto a sparare visto

che da lì a poco lui mi avrebbe scagliato addosso una freccia con il suo arco". A questo punto l'inseguito gli si avvicinò con parsimonia e baciò la terra

in segno di gratitudine e diventò il servitore fedele di Robinson che quindi decise di chiamarlo Venerdì,

perché fu il giorno del suo salvataggio. Si concluse così la terribile avventura di un clamoroso salvataggio.



Robinson Crusoe mentre salva Venerdì dai forestieri.

Dalle origini ai giorni nostri la storia di uno delle peggiori catastrofi perpetrate dall'uomo.

La caccia a Moby Dick non si è mai fermata

La balena bianca di Melville rischia definitivamente l'estinzione.

di Frigo Mattia e Piccoli Tobia

Recentemente è stato concesso di riaprire la caccia alla balena bianca, il gigantesco e misterioso animale degli oceani che tuttora minaccia la salute dei marinai che osano navigare nei suoi mari. Da svariati mesi nel paese del Massachusetts, sono scomparse numerose navi baleniere e non si conoscono ancora le cause. Molte sono le ipotesi fatte

dagli investigatori e dalla guardia marina statunitense. Dopo numerose ricerche e ricognizioni in mare sono state rinvenute numerose carcasse di queste navi baleniere e macabri resti dei marinai che vi lavoravano a bordo. E' stato ritrovato in vita un solo superstite, in condizioni critiche e con la gamba destra amputata. Dopo alcuni giorni in

bilico tra la vita e la morte, il superstite è uscito dalla terapia intensiva e ha potuto raccontare la storia dell'orrore che ha vissuto e tutta la verità sulla grande balena bianca. Il nome del nostro protagonista è Achab, il capitano di una nave baleniera che era salpata per cacciare gli enormi mammiferi, famosi nell'industria cosmetica e per la produzione di can-

dele grazie all'olio che si ricava dal loro tessuto grasso. Il nostro marinaio ricordava benne quel mostro marino, che ha strappato via dalla sua vita suo nonno. Iniziò tutto quando è stata pubblicata una nuova legge che impediva alle navi baleniere di pescare su vari tratti marini, a causa della balena. Il nonno di nome Achab, nome che prese suo nipote

te nome che prese suo nipote ovvero il nostro marinaio, decise nonostante il divieto di andare a pescare per cercare di mantenere la povera famiglia, essendo l'unico a lavorare nella famiglia. Durante il ritorno, purtroppo venne trovata dal mostro marino che fece affondare la sua piccola imbarcazione trascinandosi anche il nonno. Achab non fece mai ritorno dalla sua famiglia, che ritrovò solo qualche settimana dopo la sua collanina restituita dalla marea. I familiari poterono solo immagi-

nare cosa fosse accaduto all'anziano marinaio e il nipote negli anni volle farsi chiamare con il nome di Achab, come suo padre e suo padre prima di lui. Fu così che con il passare delle primavere crebbe in lui un sentimento di rabbia e bramò vendetta verso il mostro che gli aveva portato via un pezzo del suo cuore. Nelle settimane a seguire la popolazione del Massachusetts decise di aprire la caccia a queste creature marine spaventose poiché i danni che avevano creato erano inaccettabili e la convivenza era

impossibile. Dopo che si riprese del tutto, volle partecipare alla spedizione anche il capitano Achab, l'uomo partecipò, anche se le sue condizioni non erano ottimali poiché si trovava a doversi spostare utilizzando una protesi e delle stampelle, e si imbarcò per una questione di vendetta personale, egli voleva vendicarsi di tutto il male che il grande mammifero bianco gli aveva procurato. Da qui che Hermann Melville che prese ispirazione del suo tanto conosciuto libro "Moby Dick".

L'ennesimo suicidio, Jacopo un giovane come tanti

Tragedia nel Padovano : Jacopo trovato morto.

di Bistaffa Diego e Fianco Andrea

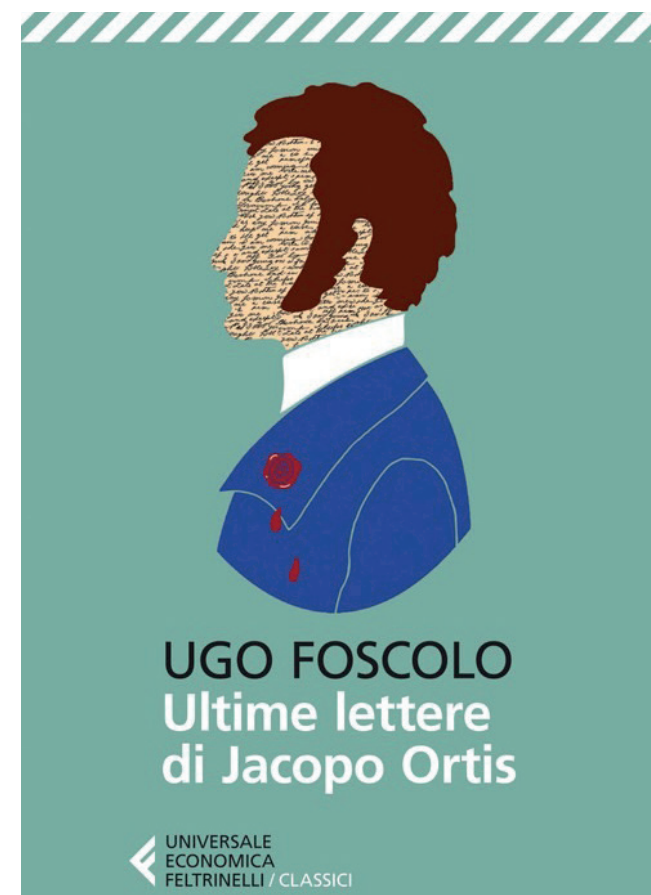
Jacopo era un giovane ambizioso e volenteroso dedito alla vita politica, interessato alla società e ai suoi concittadini. Risiedeva nel padovano, sui colli Euganei. Da tempo il mal funzionamento della società che lo circondava gli aveva procurato molto sconforto, per questo decise di allontanarsi dalla città per stabilirsi nella tranquillità e solitudine delle colline. I suoi amici e parenti più stretti notarono un cambiamento in

lui, nessuno però poté immaginare ciò che da lì a poco si sarebbe trasformato in una tragedia. Dalla sua ultima lettera scritta emerge un indizio che fa pensare che si sia suicidato per motivi sentimentali in quanto Jacopo rivela l'amore per una donna sposata di nome Teresa e quindi per lui irraggiungibile. Nella lettera Jacopo Ortis racconta dell'amore contraccambiato dalla donna, costretta ad un matrimonio combinato e senza amore".

Secondo gli inquirenti fu questo che fece scattare nella testa del ragazzo una forte depressione. Racconta il padre di Teresa : " Ho visto Ortis prima che si ammalasse e mi confidò l'amore nei confronti di mia figlia" l'uomo prosegue " presumo fosse in elevato stato alcolemico la sera che lo incontrai". Ciò successivamente sarà confermato dagli inquirenti, nel momento del ritrovamento del corpo del giovane Ortis. La stanza dove il giova-

ne venne ritrovato era tappezzata di bottiglie vuote e involucri di sostanze stupefacenti. Le iniziali tesi portate avanti dall'indagine, vennero confermate dalla testimonianza del coinquilino che riporto la seguente dichiarazione " erano giorni che non sentivo Jacopo, la notte della tragedia sentii dei gemiti fraintendibili però non ci feci più di tanto caso, la mattina seguenti dopo ripetuti tentativi di comunicare con Ortis mi decisi di sfonda-

re la porta e fu proprio lì che li ritrovai in un lago di sangue". Prosegue il giovane " preso dal panico non seppi che altro fare se non andare in cerca di un dottore, sfortunata volle che l'unico in città era irreperibile". La morte di questo ragazzo lascia l'opinione pubblica e la comunità sconvolta, i funerali si terranno martedì nella basilica di Santa Giustina a Padova. " immagine del tratto di strada dov'è collocata l'abitazione del giovane Ortis".



Copertina del romanzo "Ultime lettere di Jacopo Ortis".

La madre di Lemuel Gulliver sta cercando ancora delle risposte.

Il caso Gulliver

Il Signor Gulliver da qualche anno non da più sue notizie dopo essere partito per alcuni viaggi.

di Fasoli Gabriele e Lorenzo Pozzoli

È stato riaperto ufficialmente il caso, grazie a delle recenti testimonianze sulla ormai lontana scomparsa del Sig. Gulliver. Il Signor Lemuel Gulliver era un medico che aveva deciso di prendere la via del mare nel lontano 1969 circa. Lemuel era partito con l'intenzione di af-

frontare più viaggi, con precisione quattro, idea che però non è riuscito a realizzare fino alla fine, dato che, nel suo primo viaggio, ha avuto un grave incidente di percorso. Gulliver Lemuel era salpato dalla città inglese di Bristol per non dare poi più notizie dopo un fatidico naufragio av-

venuto sulla terra sconosciuta di Lilliput. La madre telefonicamente ci ha rilasciato una breve intervista nella quale parla di "ometti con una statura di circa 15 cm e con molte reti". Essi lo avrebbero preso, e dopo averlo gettato in prigione, lo avrebbero liberato per sfruttare la sua

massiccia corporatura affinché i propri nemici presenti sull'isola non scapparono. La sua libertà sarebbe durata poco, infatti si pensa che dopo aver tradito la loro fiducia ricevette una punizione esemplare: la pena di morte. Queste sono le testimonianze che per l'appunto sono state

riferite alla madre, testimonianze che momentaneamente non possono essere confermate da nessun informatore o testimone presenti sull'isola. Si hanno poche strade da seguire e, con il passare del tempo, si teme che molte tracce possano essere andate perse nel nulla. Non si ha alcuna notizia del Sig. Gulliver anche se pensiamo che abbia passato diverse settimane in uno stato confusionale tale da

non ricordare più nessun numero di telefono. Nei prossimi giorni una squadra composta da ben tredici uomini partirà da Bristol con destinazione terra sconosciuta di Lilliput. Il loro scopo chiaramente è quello di scoprire dove è finito Lemuel e in ogni caso trovare delle testimonianze e dei colpevoli. La speranza di conoscere con certezza lo svolgimento dei fatti è poco dal momento in cui è

trascorso molto tempo e ciò resta davvero difficile da accettare per la madre.



Notti di passioni per due giovani amanti

di Ambrosio Ferdinando e Zamboni Federico

22 Giugno 1848, San Pietroburgo, si "tinge" di rosso durante il famoso fenomeno russo, denominato "Le Notti Bianche". Rosso come il sangue versato dalla giovane vittima e rosso come l'amore, che ha spinto codesto ragazzo a commettere un gesto tanto istintivo come il suicidio. Le uniche generalità personali a noi pervenute sono l'età e il sesso. Quest'ultimo è un maschio di 26 (ventisei) anni, la quale identità ri-

sulta essere ancora ignota alle Guardie Rosse. L'uomo ha deciso di porre fine alla propria vita, recidendosi la carotide con una lama dal taglio affilato. Il corpo privo di vita è stato rinvenuto sul lungofiume da diversi passanti, i quali hanno avvertito velocemente la polizia. Le autorità russe, lo stesso giorno hanno individuato e identificato Nasten'ka, queste ultime affermano che sia lei l'amata del giovane

deceduto. La donna e i passanti che hanno rinvenuto il corpo sostengono di conoscere l'uomo, ma nessuno di loro sa il suo nome. Innumerevoli testimonianze affermano che il ventiseienne fosse una persona solitaria e chiusa in un mondo privo di vita. Il sognatore durante queste Notti Bianche, percorreva questo tratto di lungofiume. Nasten'ka sorpresa e stralvolta dall'accaduto, afferma: "Non pensavo potes-

se compiere un atto così radicale e drastico, non pensavo che tutto questo amore portasse a questo!" I due si sono incontrati il 15 Giugno notte, dove il giovane era solito passeggiare. La ragazza dichiara che si trovava lungo il fiume Neva e stava piangendo, quando il giovane l'ha notata ed è andato in suo "soccorso". La povera diciassettenne orfana, ha consegnato alle Guardie Rosse una lettera scritta dal sogna-

tore. In tale scritto compaiono diverse riflessioni che definiscono le ideologie e gli stati d'animo del vinto d'amore. Lui stesso ha affermato che, l'incontro con Nasten'ka, l'ha portato a provare un vero e proprio sentimento d'amore. I due avevano reso tale incontro quotidiano, infatti si videro per ben quattro notti. Durante il secondo incontro notturno confessa al sognatore di essere innamorata di un altro uomo, la quale lo chiama per motivi di privacy, L'Inquilino. secondo le indagini, il fattore che ha spinto il ra-

gazzo al suicidio risulta essere il rifiuto da parte della dama. Un amore incompreso che di notte in notte si stava trasformando in tragedia. "La quarta notte, durante il nostro solito appuntamento, siamo stati interrotti dall'arrivo dell'Inquilino, al quale sono corsa incontro", racconta la giovane donna. Purtroppo il giovane sognatore è stato oppresso dal sentimento amoroso, l'amore non corrisposto è stato più forte della sua stessa vita. Quell'uomo a cui tanto piaceva la solitudine, a cui tanto pia-

cevano Le Notti Bianche, muore il 21 Giugno 1848, giorno in cui questo ultimo raggiungono il loro apogeo. L'amore è felicità, ma come questi tragici avvenimenti ci possono dimostrare, è anche sofferenza. Oggi Pietroburgo si chiude in se stessa e diviene silenziosa, in onore di quel sognatore, il quale tanto vedeva questa fiamma di passione come un riscatto della sua vita. Sono cose che non dovrebbero capitare, un uomo non dovrebbe rinunciare alla propria vita per un'incomprensione amorosa.